Dal Vangelo secondo Luca 1,57-66.80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.
Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccarìa. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».
Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.
Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.
Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

Riflessione

24-06-2020
La rana bollita
Non so se abbiate avuto modo di conoscere Noam Chomsky, un filosofo, linguista e attivista politico statunitense. Sicuramente una figura estremamente lontana dal cristianesimo, ma egli narra, in un suo libro, una storia davvero molto interessante: “Immaginate un pentolone pieno d’acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l’acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l’acqua è calda. Un po’ più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po’, tuttavia non si spaventa. L’acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell’acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone”.
L’autore la racconta per descrivere la capacità di adattarsi a situazioni spiacevoli e deleterie senza reagire, se non quando ormai è troppo tardi.

Questa storia la prendo in questo giorno di festa, Natività di Giovanni Battista, per descrivere quanto viene narrato nel vangelo del giorno. Il testo sembra parlare semplicemente della nascita di un bambino speciale, eppure in poche parole troviamo la rottura con una serie di tradizioni secolari che a noi servono per riconoscere come la venuta di Gesù è un invito a rivedere totalmente l’immagine di Dio. E se sapremo accogliere questo, allora sapremo aprirci alla novità riconoscendola come dono particolare per la nostra vita. Se non c’è il nuovo ci si abitua a morire, lentamente, senza rendersene conto, fino ad essere muti e completamente svuotati.
Ma se impareremo a vedere noi stessi, la nostra vita con occhi nuovi, allora ogni giorno sarà una scoperta da accogliere e realizzare nel nostro cammino.
La nascita del Battista è il segno tangibile di un cambiamento, quello che c’era non va più bene. E la sua storia è un monito per me: sii nuovo e sarai vivo.
Perché è possibile si, fai qualcosa che non hai mai fatto e diverrai qualcosa che non sei mai stato. In fondo, se ci pensi, abitudine e novità sembrano tanto distanti e tanto uguali, perché entrambe ti condizionano. L’abitudine ti fa essere quello che sei sempre stato. La novità ti fa essere quello che ancora non sei stato. È così, e ognuno può scegliere di agire come desidera.
Buona giornata!
Nello